

Scheda su

TRANSITION PATHWAY

Percorso di transizione per l'ecosistema "prossimità ed economia sociale"

Dall'Action Plan al Transition Pathway

È stato approvato dalla Commissione europea un importante documento predisposto dalla DG GROW che si inserisce nell'Action Plan per l'economia sociale predisposto dal Commissario Nicolas Schmit.

Con l'Action Plan finalmente si delinea una strategia organica e completa per valorizzare i soggetti dell'economia sociale e per indicare attraverso quali azioni far progredire o crescere un settore che spicca su vari campi, sociale, energetico, produttivo, sanitario, e che occupa in Europa 13.6 milioni di lavoratori, con 2.8 milioni di imprese e soggetti.

Il titolo è **"Creare un'economia al servizio delle persone: un piano d'azione per l'economia sociale"** e ha lo scopo di promuovere questo ambito sociale quale fattore chiave dello sviluppo economico e sociale in Europa.

La pandemia e le crisi ci hanno infatti dimostrato che sviluppo economico e sviluppo sociale e sanitario sono "due facce della stessa medaglia" e che se vogliamo benessere economico dobbiamo curare l'inclusione sociale e le relazioni di socialità.

Per questo l'economia sociale ha un ruolo chiave, perché è un "business model" di come si può fare impresa e dare servizi mettendo al centro la persona, il lavoro e non il profitto. Mettendo al centro un modello cooperativo e partecipativo e non gerarchico.

La Commissione ha anche deciso di dare ascolto al Comitato Economico e Sociale che ha elaborato uno specifico parere dal titolo “strumenti finanziari innovativi nel quadro dello sviluppo delle imprese a impatto sociale” e ha annunciato più proposte di interventi finanziari concreti nell’ambito del “programma per le piccole e medie imprese” (ex programma COSME) e sulla implementazione di INVEST-EU, il programma di finanziamento (che è succeduto al piano Juncker) e che coinvolge tra le sue destinazioni anche le “infrastrutture sociali” e tra i soggetti eleggibili anche i “soggetti dell’economia sociale”.

Su questo tema della promozione dell’economia sociale si sono mossi, con grande attivismo, sia il Parlamento con l’Intergruppo Economia Sociale (**del quale l’On. Toia è Co-Chair e dove la spinta del gruppo S&D è particolarmente forte**), sia la Commissione con l’iniziativa, attesa da molto, del Commissario Nicolas Schmit, della famiglia socialista Europea. Ma manca in qualche misura il Consiglio che invece dovrebbe completare l’impegno delle 3 istituzioni.

Dal lato del Parlamento sono stati approvati anche due importanti rapporti di iniziativa:

- uno dell’On. Lagondinsky (dei Verdi) “Statuto delle associazioni e delle organizzazioni senza scopo di lucro transfrontaliere europee (12 febbraio 2022) che affronta l’annoso problema della mancanza di una definizione armonica dei vari soggetti che hanno uno statuto europeo riconosciuto e valevole in tutti i paesi dell’Unione Europea;
- uno dell’Onorevole Cañas (di Renew) che definisce, per conto del Parlamento, le priorità e le azioni più rilevanti sul Piano di Azione.

Questo è un momento topico e storico in Europa per l'economia sociale: occorre che tutte le istituzioni siano mobilitate al massimo livello e con grande spinta.

In tal senso è importante che la Dichiarazione del Consiglio che sarà approvata a primavera sia l'occasione di un impegno del Consiglio stesso e la richiesta a TUTTI GLI STATI MEMBRI di dotarsi di piani nazionali per l'economia sociale (in analogia con l'Action Plan).

Anzi, **l'obiettivo dell'On. Toia a nome dell'Intergruppo** è di far sì che gli Stati Membri, all'interno dei loro Piani Nazionali di Recovery e Resilience (come il PNRR in Italia) diano uno spazio alle imprese e ai soggetti dell'economia sociale.

Lo spazio ottimale sarebbe essere protagonisti sulle scelte e sulla programmazione attraverso forme di co-progettazione e co-programmazione.

Solo così il potenziale di inclusione, di solidarietà dell'economia sociale può dispiegarsi a vantaggio dello sviluppo economico-sociale e solo così il modello dell'impresa sociale può essere trainante anche per la crescita secondo i criteri della sostenibilità, della digitalizzazione e dell'inclusione, le parole chiave dello sviluppo di Next Generation EU.

La Commissione Europea sta lavorando in modo sinergico e finalmente il tema dell'economia sociale è entrato nell'ambito del mercato interno e sulla direzione GROW (crescita).

Già il Commissario Breton nella sua strategia industriale ha identificato 14 ecosistemi industriali e tra questi ha identificato "l'ecosistema prossimità ed economia sociale".

Ora per dare corpo a questa scelta ha formulato, dopo averlo discusso con gli attori del campo interessati, un percorso che accompagni questo ecosistema nella transizione verde e digitale.

Il Transition Pathway

Transition Pathway è il piano **co-creato** per gli Stati che detta azioni chiave, obiettivi e misure per attraversare la transizione verde e digitale in modo resiliente.

Cos'è e cosa vuole essere il Transition Pathway?

Vuole innanzi tutto essere **azione** mirata e concreta per promuovere, accompagnare e sostenere nella trasformazione green e digitale il mondo dell'economia sociale. Ciò che è importante e **innovativo** nella politica europea, spesso fatta di proclami e non di mezzi per raggiungere gli obiettivi, è il Transition Pathway come un policy tool, una specie di "scatola per attrezzi" con gli **strumenti necessari** e **adatti** per questi specifici soggetti.

Il punto di partenza è il riconoscimento e la definizione nell'ambito delle strategie industriali adottate dall'Unione Europea, che identificano 14 ecosistemi industriali, da sostenere per raggiungere una prima autonomia industriale, di un "**ecosistema di prossimità e dell'economia sociale**".

A questo ecosistema fanno riferimento imprenditorialità sociali e business model con differenti capacità e dimensioni, ma con una comune caratteristica: il riferimento ai bisogni dei cittadini, alla persona e al lavoro, col fine dell'inclusività e **non al profitto** o all'esclusivo fine del profitto!

È importante per tutta la società che il passaggio green e digitale sia fornito e potenziato anche in questo ecosistema, perché esso assicurerà la cura

dell'inclusione sociale, della partecipazione dei cittadini e la resilienza allo stesso tempo economica, sociale e occupazionale.

Un'osservazione importante è che la Commissione europea ha elaborato questa strategia del Transition Pathway sempre valorizzando **un processo e una metodologia di "co-creazione" con gli stakeholder**, cioè tutti gli attori in campo in questo settore.

Nel documento vi è innanzitutto un esame alle prove di questo ecosistema, delle sfide globali, a partire dal Covid 19 o tutte le altre problematiche come la crisi del gas e dell'approvvigionamento energetico, nonché tutto lo scenario di tensioni geopolitiche.

L'esame permette di constatare che questo ecosistema è stato altamente **resiliente** (forse più resiliente di tanti soggetti degli ecosistemi nell'economia di mercato) perché:

- è stato più legato alle catene di approvvigionamento locale (che hanno avuto meno carenze e "vuoti" di fornitura)
- perché ha saputo creare un incrocio di "fertilizzazioni" tra il "mainstream" del business con quello sociale nell'economia, creando una capacità di "azione nel mercato" mantenendo l'aderenza ai valori di inclusione etc.

Per quanto riguarda la resilienza e lo sviluppo degli investimenti e il loro impatto, l'Economia di Prossimità ha risentito fortemente delle restrizioni creditizie e delle difficoltà collegate perché spesso gli strumenti finanziari non sono "calibrati" e "costruiti su misura" per questi soggetti.

Dunque, la conclusione di questo esame è che la transizione ecologica e digitale è la **base necessaria per garantire la resilienza dell'ecosistema nel lungo termine.**

Tuttavia, vi sono problemi costanti nell'ecosistema, come la mancanza di riconoscimento e di un quadro legislativo coerente, accesso **limitato ai finanziamenti** e forti bisogni di **riqualificazione e sviluppo delle competenze**, ma allo stesso tempo anche tendenze particolarmente significative e positive per una resilienza a lungo termine. Essi sono:

- convergenza tra **economia di prossimità** ed **economia sociale**, particolarmente in aree rurali e/o svantaggiate
- **“contaminazioni” positive tra imprese sociali e tradizionali**, con la condivisione di soluzioni innovative
- integrazione dei **modelli di economia sociale in altri ecosistemi industriali**

L'analisi permette di identificare i principali problemi nel portare a compimento la transizione verde, che sono:

- mancanza di capacità, competenze e supporto finanziario
- scarsa comprensione e conoscenza, da parte dell'opinione pubblica e delle autorità, dell'economia sociale come modello alternativo

Questi ostacoli costringono alcune delle imprese del terzo settore a rinunciare ad azioni per un utilizzo più efficiente delle risorse. Tra le misure che invece vengono messe in atto, la maggioranza si limita a limitare gli sprechi, risparmiare sui materiali e sull'energia. Le barriere più significative che vengono identificate sono: complessità delle procedure amministrative e legali, costi elevati, mancanza di competenze specifiche, difficoltà ad adattare normative ambientali alla struttura della compagnia.

Per quanto riguarda **gli strumenti** considerati più efficaci, essi sono: sovvenzioni e sussidi, consulenza per migliorare l'efficienza **delle risorse**,

dimostrazioni del **funzionamento di nuove tecnologie** e processi per incrementare l'efficienza, maggiore cooperazione trans-settoriale per sviluppare nuovi processi sia per il riuso che per la creazione di nuovi sottoprodotti derivati.

DESCRIZIONE DELL'ECOSISTEMA

L'ecosistema **“Prossimità ed economia sociale”**, oltre agli enti del terzo settore, comprende attori pubblici e privati facenti parte di catene del valore che promuovono produzione e consumo locale, arrivando a rappresentare quasi il **7% del valore aggiunto europeo** (ca. 791 miliardi). L'economia sociale dà occupazione a 13,6 milioni di persone (6,3% della forza lavoro UE).

Un punto molto critico e problematico è la disomogeneità tra Stati Membri nel riconoscimento dell'economia sociale e nello sviluppo di quadri legislativi favorevoli. Vi sono però modelli di impresa e organizzazione con principi comuni (priorità della persona e della funzione sociale sul profitto; reinvestimento dei profitti / surplus in attività per i membri / consumatori; governance partecipativa), queste entità operano in **una moltitudine di settori**, dall'agricoltura all'edilizia, energia, finanza, salute, etc.

Ecco le 7 aree chiave del piano:

- competitività sostenibile
- regolamentazione e governance pubblica
- investimenti e fondi
- ricerca & innovazione, tecniche e soluzioni tecnologiche
- infrastrutture
- abilità e dimensione sociale

AREE DI AZIONE

CONSENTIRE LA TRANSIZIONE VERDE

- COMPETITIVITÀ SOSTENIBILE

1: rafforzare la collaborazione B2B nelle catene del valore dell'economia verde e circolare

Implementare una maggiore cooperazione B2B è particolarmente rilevante per contribuire alle ambizioni del Piano Europeo d'azione per l'economia circolare. Per fare ciò, sono necessari maggiori incentivi, assistenza tecnica e supporto nella diffusione di best practices.

Programmi ed iniziative europee rilevanti: Programma per il Mercato Unico e Horizon Europe.

- GOVERNANCE PUBBLICA E INVESTIMENTI

2: creare incentivi finanziari e normative a supporto dei business sociali, verdi e circolari

È importante trovare il modo affinché ci siano più investimenti per gli attori dell'economia sociale e verde, ad esempio attraverso l'uso di strumenti innovativi, l'uso strategico degli appalti pubblici, del worker buy-out, di istituti di finanza sociale e di micro-credito e di strumenti pubblici di misurazione di impatto.

Programmi ed iniziative europee rilevanti: programma InvestEU; la creazione di un mercato unico per la Filantropia; Social Economy Gateway previsto per il 2023.

3: certificazione e labelling

Attualmente, anche se più prони all'auto-regolazione, pochi enti del terzo settore intraprendono un percorso di certificazione e conformità per misurare la responsabilità sociale d'impresa. Tuttavia, l'economia sociale può servire di ispirazione anche al settore privato nel raggiungimento degli obiettivi ESG e contribuire alla trasformazione strutturale del modello economico tradizionale.

Possibili soluzioni: un sistema di classificazione europeo per imprese dell'economia sociale dedicate ad attività sostenibili.

- RICERCA E INNOVAZIONE, TECNICHE E SOLUZIONI TECNOLOGICHE

4: l'innovazione come veicolo per la transizione verde e lo sviluppo industriale dell'economia sociale

È cruciale includere gli attori del terzo settore nello sviluppo di partenariati che facciano leva sulla dimensione sociale di progetti di R&I ed allo stesso tempo promuovano sperimentazioni a supporto della transizione verde, sfruttando anche il ruolo innovativo che enti del terzo settore hanno avuto in molti campi.

Programmi ed iniziative europee rilevanti: Guide Clusters of Social and Ecological Innovator - CSEI - e European Social Economy Regions - ESER.

○ INFRASTRUTTURE

5: inverdimento delle infrastrutture e delle operazioni commerciali nell'economia sociale

Sono necessari investimenti per rendere le infrastrutture sociali più sostenibili. Alcuni attori dell'economia sociale contribuiscono anche alla riduzione dell'impatto ambientale di altri ecosistemi industriali, ad esempio attraverso le comunità energetiche e nell'ambito della mobilità e dei trasporti. È importante risolvere le problematiche che ne impediscono la realizzazione e incoraggiare la congiunzione con la transizione digitale supportando PPP.

6: Green Deal locali, comunità di imprese verdi e iniziative dei cittadini

La trasformazione ecologica di questo ecosistema non può essere separata da un forte coinvolgimento della società civile, che può essere mobilitata con successo dagli operatori del settore, rafforzando campagne di sensibilizzazione, mappando le iniziative locali e attraverso lo sviluppo di Green Deal locali, considerando come iniziative a livello locale e 'grassroot' si siano rivelate particolarmente cruciali nella gestione delle crisi.

Programmi ed iniziative europee rilevanti: sito dedicato all'implementazione delle EU Climate Law; Blueprint for Local Green Deals.

○ COMPETENZE

7: affrontare il gap di capacità e competenze

Per evitare l'esclusione di alcuni lavoratori durante la trasformazione economica è importante identificare le carenze di competenze 'verdi'. Possono essere d'aiuto: opportunità di scambio tra imprese sociali e tradizionali, istituti finanziari e di micro-credito, e amministrazioni locali; l'inclusione di concetti base dell'imprenditoria ecologica e dell'imprenditoria sociale nei percorsi formativi; l'integrazione degli obiettivi identificati dagli SDG e dalla Just Transition nella futura strategia UE per le competenze.

Programmi ed iniziative europee rilevanti: multi-stakeholder partnership istituita all'interno dell'Patto Europeo per le Competenze.

CONSENTIRE LA TRANSIZIONE DIGITALE

○ COMPETITIVITÀ SOSTENIBILE

8: New Digital Business Models – Platform economy

La digitalizzazione delle attività commerciali, dei processi e delle attività non commerciali rappresentano un'opportunità per lo sviluppo dell'economia sociale. È cruciale portare le piattaforme di big tech a rispecchiare i valori delle imprese sociali, e valorizzare piattaforme alternative sviluppate da queste ultime, come ad esempio le piattaforme locali dedicate alle raccolte fondi e alla filantropia.

9: data management & sharing

Gli stakeholder identificano sia criticità che potenziale non sfruttato quando si tratta di dati in questo ecosistema.

Soluzioni possibili: sviluppo di modelli in cui i dati sono 'di proprietà collettiva', tramite piattaforme o cooperative, attraverso PPP; la creazione

dei 'social economy tech knowledge centres', favorendo sia la gestione che la condivisione dei dati tra diverse regioni.

10: supporto pubblico, partnership B2C e B2B

Per via della loro cultura organizzativa e missione, le entità dell'economia sociale beneficiano meno dei servizi a supporto dell'impresa e i criteri di finanziamento sono spesso legati più alle soluzioni tecnologiche prodotte piuttosto che alla loro finalità, limitando quindi il livello di innovazione sociale.

Per incentivare progetti pilota di Tech for Good ed il loro inserimento sul mercato, si dovrebbero creare delle sandbox normative, in particolare in aree eticamente critiche.

11: data management & digital code of conduct

Sarebbe opportuno sviluppare un 'codice di condotta' che definisca dei principi base per l'utilizzo e la gestione dei dati nell'economia sociale, basato su buone pratiche esistenti; favorire un maggiore accesso ai data spaces esistenti a livello settoriale e sfruttare portali di open data già esistenti a livello nazionale.

Programmi ed iniziative europee rilevanti: Data Governance Act.

- RICERCA E INNOVAZIONE, TECNICHE E SOLUZIONI TECNOLOGICHE

12: supporting DSI & Tech for Good

L'innovazione sociale digitale già fornisce soluzioni in molti ambiti, come la salute, i servizi sociali, l'educazione, etc., spesso supportando in parallelo sia la transizione digitale che quella ecologica, ma con alti costi di investimento e la tendenza ad inserirsi in nicchie con bassi margini e poche economie di scala.

Possibili soluzioni: partenariati con imprese Tech tradizionali e metodi più efficaci per l'impact assessment.

Programmi ed iniziative europee rilevanti: 'Tech for Good'.

- INFRASTRUTTURE

13: access to technology

L'accesso a connessioni digitali di qualità è cruciale per lo sviluppo delle PMI nell'ecosistema sociale, particolarmente in aree remote e rurali. Questo deve essere accompagnato da tecnologie accessibili e da supporto finanziario e tecnico.

Potenziata soluzione: strumenti d'impresa open source, resi disponibili da sviluppatori Tech for Good.

- COMPETENZE

14: boosting digital skills

Nelle PMI dell'ecosistema vi è un basso livello di competenze digitali; tuttavia, gli enti del terzo settore sono anche fornitori di opportunità di formazione per lo sviluppo di competenze digitali. Sono dunque necessari partenariati volti al re-skilling e all'up-skilling, programmi di mobilità e l'instaurazione di cooperazioni stabili con grandi imprese tradizionali.

Programmi ed iniziative europee rilevanti: Patto Europeo per le Competenze; Alliances for Sectoral Cooperation on Skills previste in ERASMUS+; Erasmus for Young entrepreneurs.

CONCLUSIONI

A conclusione, possiamo dire che il documento europeo prevede percorsi di sostegno tecnico finanziario per la realizzazione e l'implementazione, la

supervisione e l'attivazione del maggior numero di collaborazioni sia con tutti gli stakeholder e i network collegati per una co-implementazione.

Inoltre, vi sono il sostegno e la sinergia con gli altri ecosistemi industriali.

È evidente che l'economia sociale in Europa stia vivendo un momento topico e di grande sviluppo. Le crisi del nostro tempo, prime tra tutte la pandemia e la guerra in Ucraina, hanno cementato e riconosciuto il ruolo chiave dell'economia sociale nel supportare la resilienza delle nostre società, promuovendo modelli di business incentrati sulla primazia della persona e del bene sociale.

Questi valori saranno la chiave per assicurare che le sfide del futuro, come quelle poste dalla digitalizzazione e dalla sostenibilità, vengano altresì affrontate secondo principi di inclusività e solidarietà, unica via per assicurarsi una transizione giusta ed equa.